

Cristina Galassi

UMBERTO PALUMBO

IN GIOCO con RAFFAELLO







## Umberto Palumbo in gioco con Raffaello

Non c'è niente di più drammaticamente attuale del *trompe-l'oeil*, dell'inganno ottico, della simulazione che spesso nasconde l'impovertimento dei contenuti. Così il *trompe-l'oeil* può essere metafora del presente, l'esaltazione di una percezione soggettiva, come ricorda il semiologo Omar Calabrese in un raffinato volume pubblicato da Jaca Book nel 2011 e intitolato *L'arte del trompe-l'oeil*. E mentre la critica d'arte si è concentrata sulla prodigiosità dell'esecuzione, Calabrese ha voluto rilanciare la forza estetica di una espressione visiva portata al paradosso, che fa vedere mentre nasconde. Una tecnica tornata in auge in nuove forme contemporanee, diventando totale in contesti urbani e luoghi pubblici dove si coniuga alla spettacolarizzazione (e così si riannoda alla Meraviglia che fu già del Barocco). Per alcuni artisti è diventato uno strumento di critica sociale portando a riflettere sul consumismo e il capitalismo avanzato. Dall'invenzione scenografica dell'antichità, il *trompe-l'oeil* ha attraversato la sua autodistruzione con l'iperrealismo per tornare oggi a una funzione più ludica e critica. Questa è la strada che Umberto Palumbo, artista di talento prima ancora che avvocato, percorre già da alcuni anni cimentandosi con il *trompe-l'oeil* e l'imitazione del reale e che ora, nell'anno delle celebrazioni raffaellesche che, causa epidemia Covid si dilateranno fino al 2021 in un estremo quanto espanso omaggio al talentuoso e imperituro genio del Rinascimento, estende con uno sguardo intelligente, ironico e talvolta sfrontato, ai capolavori sacri del Sanzio, "il maestro di coloro che sanno" come lo definì Giovan Pietro Bellori, eternandolo, nel Seicento, al ruolo di *exemplum* per le generazioni future, superiore anche ai modelli antichi.

Considerato insieme a Leonardo e Michelangelo uno dei più grandi artisti d'ogni tempo, Raffaello è stato probabilmente il pittore più influente della storia dell'arte occidentale e modello imprescindibile per la pittura successiva fino alla cultura accademica dell'Ottocento, influenzando anche artisti del XX

secolo come Salvador Dalí. L'epitaffio in distici elegiaci, inciso sulla sua tomba, composto dal poeta Antonio Tebaldeo o più probabilmente dall'umanista Pietro Bembo, esalta la forza creatrice dell'urbinate: «Qui sta quel Raffaello, mentre era vivo il quale, la gran madre delle cose temette d'esser vinta e, mentre moriva, di morire».

Se per *trompe-l'oeil* intendiamo una rappresentazione pittorica che, presupponendo una strabiliante maestria tecnica, ha come fine l'inganno visivo di chi osserva, che vuole fare apparire vero ciò che vero non è, che si prende gioco dello spettatore, creando un'opera che aspira ad essere qualcosa di diverso, non più una creazione artistica ma un brandello di realtà, allora Umberto Palumbo gioca alla perfezione con tale tecnica, scomponendo e rileggendo, in maniera divertente e irriverente, le opere iconiche del Maestro urbinato. Il suo giocare tra realtà e finzione, il *trompe-l'oeil*, può provocare in chi guarda quello che Sigmund Freud definisce *Unheimlichkeit*, cioè "spaesamento".

Ernst Hans Gombrich ha sostenuto che "l'illusione poteva risolversi in vero e proprio *inganno* solo quando il contesto d'azione creava un'attesa che veniva ad accrescere l'efficacia dell'opera dell'artista", commentando in questo modo la necessaria partecipazione dell'osservatore, tema al quale dedicava un intero capitolo di *Art and Illusion*. Prima di lui, nel Seicento, Marco Boschini ne *La carta del navegar pitoresco* (1660), fa coincidere l'*inganno* con lo scopo stesso della pittura: "Perche in fin la Pitura non è altro, / Che un'*ingano* del'occhio certamente; / E quel, che in l'*inganar* xè piu valente, / xè certo anche ftimà per el più scaltro".

Il *trompe-l'oeil*, come dimostra in queste opere Umberto Palumbo, ha, ancora oggi, qualcosa da dire, una sua innegabile modernità come alcune mostre hanno cercato di spiegare. La sua attualità consiste, come sostiene giustamente Ernst Hans Gombrich, nel legame che unisce pittore e spettatore, "sul reciproco potenziarsi dell'illusione e dell'attesa: la mosca dipinta sul piano di fondo, le lettere dipinte sul portacarte".

Ogni inganno dell'occhio, financo sulle opere di un Maestro sublime e perfetto come Raffaello, presuppone la presenza di un contesto spazio-temporale e la partecipazione di uno spettatore attivo, che interagisca con l'opera, che la guardi, la studi, la osservi, prima per crederla reale, surreale o forse iperreale, poi, per ammirare l'abilità del suo artefice, quindi per provare attrazione, divertimento, sorpresa o paura, ma anche solo per riflettere sul mondo della realtà e delle illusioni.

*Cristina Galassi*

